

Il 15 luglio 1274 moriva Bonaventura da Bagnoregio



Il cardinale Bonaventura in un ritratto di Claude François realizzato tra il 1650 e il 1660

Nell'ultimo saggio di Francesco Santi, un viaggio alla scoperta dei testi falsamente attribuiti al santo di Bagnoregio

Quei libri del Dottor Serafico che in realtà non lo erano

di FORTUNATO FREZZA

In tempi molto lontani dai nostri il senso della condivisione dei beni della scienza e delle arti era prerogativa diffusa tra gli anargiri – letteralmente, i “senza denaro” – che ritenevano un privilegio mettere a servizio della comunità i loro personali saperi e poteri senza pretendere compensi. Per costoro non esistevano sistemi protettivi della proprietà letteraria, diritti di autore, brevetti, concorsi, tanto meno rivendicazioni sindacali. Tutto ciò avveniva in diversi ambiti, come nella letteratura, nella musica, nella medicina. Una delle conseguenze di questo stato di cose è l'anonimato degli autori di varie opere o anche la loro attribuzione a un autore celebre, esclusivamente a copertura di prestigio. Pertanto coloro che oggi, ad esempio, si dedicano alla lettura di scritture antiche sono costretti dallo spirito critico della storiografia ad avventurarsi tra opere perdute nell'originale, scritti anonimi o testi pseudepigrafici infelicitemente attribuiti.

Di elevato pregio specialistico, il volume è anche strumento didattico a ogni livello della ricerca agiografica come pure della religiosità popolare

Gli stessi esegeti biblici vanno soggetti a questo tipo di frustrazione, quando, ad esempio, indagano se Giovanni, autore dell'Apocalisse, sia il Giovanni Apostolo, tramandato *ab antiquo* e recepito perfino da pubblicazioni critiche di assoluto rispetto, come la Bibbia dei professori dell'Istituto Biblico di Roma del 1961, oppure l'edizione minore della Vulgata del 1983 dei monaci della commissione specialistica di San Girolamo in Urbe.

Su questo fronte si va avventurando l'odierna ricerca attorno alla pseudepigrafia. Ne abbiamo tra le mani una testimonianza fresca di stampa nel volume *Lo Pseudo Bonaventura. Studi, edizioni e repertorio dei testi e dei manoscritti*, a cura di Francesco Santi (Firenze, Sismel, Edizioni del Galluzzo, 2024, pagine XLIV-1130, euro 180).

Alla veste tipografica, impeccabile per finitezza ed eleganza, si associa l'opera del curatore, professore dell'*Alma Mater* di Bologna e anche nuovo presidente della stessa società editrice del volume. La premessa porta la sua firma nel giorno della festa liturgica di sant'Angela da Foligno, 4 gennaio 2024, come per uno spontaneo moto di confluenza della memoria bonaventuriana nell'orbita siderale della mistica foligna-

te. La stessa cospicua mole del libro rimanda a indagini e ricerche di gravoso e fertile impegno. Comprende studi ed edizioni su testi vari di ascetica, retorica della predicazione, filosofia, didattica religiosa, cristologia, parentetica, omiletica.

La pubblicazione si qualifica come testo esemplare di metodologia critica in una ricerca minuziosa, amplissima e insieme ineccepibile. È una ricerca completa su centinaia di codici, manoscritti, sedi di giacenza dei documenti, analisi tecniche di codicologia e filologia, euristica ed ermeneutica, non senza tavole didattiche, quadri d'insieme e capillari indici analitici. Comunque la rendita riflessa di ogni pseudepigrafia, riconoscibile nella dilatazione della fama dell'autore fittizio, raggiunge per Bonaventura i più alti livelli quantitativi, a confronto con altri autorevoli dottori e scrittori. Per lui parlano 1414 manoscritti, quando, tra gli altri, per Tommaso sono 167 e 477 per Alberto Magno.

Volume di elevato pregio specialistico, è anche strumento didattico a ogni livello della ricerca agiografica come anche della religiosità popolare e della devozione. Queste trovano alimento, tipicamente, nell'autentico Bonaventura con la sua teologia della sofferenza della Madre posta a raccogliere ancora in seno il Figlio nella rigidità della morte, come icona prototipica della eterna materna Pietà, che Michelangelo porterà a bellezza.

La quantità sorprendente di scritti pseudepigrafici bonaventuriani rivela, comunque, la fecondità teologica e spirituale del Dottore Serafico, evento che finisce per elevare la pseudepigrafia a operosità da considerare non più come cieca avventura, poiché fa luce sulla iperattività di un mondo letterario prolifico nel medioevo cristiano.

È vero che essa manca clamorosamente il doppio bersaglio del prestigio e dell'autenticità, tuttavia non lede minimamente l'eventuale qualità oggettiva dei vari testi attribuiti, portando così un suo specifico contributo alla storia della cultura. Di fatto discredita i due autori, mentre cela il proprio e sbandiera quello surrettizio, ma rappresenta il momento storico dell'attribuzione forzata di opere e operette, alla ricerca di una autorevolezza furtiva, anche nel candido campo della devozione. La stessa iconografia dell'ottavo secolo in copertina, con le tre monache senza volto, denuncia l'incomunicabilità sia dell'anonimato come della pseudepigrafia. Essa, infine, come in una ultima metafora da favola, ruba il destino al cuculo che usurpa e abusa del nido altrui, per di più oscurando, a dir di Trilussa, la già debole luce propria della lucciola, schermata da una luna piena, luminosa certo, ma non di suo.